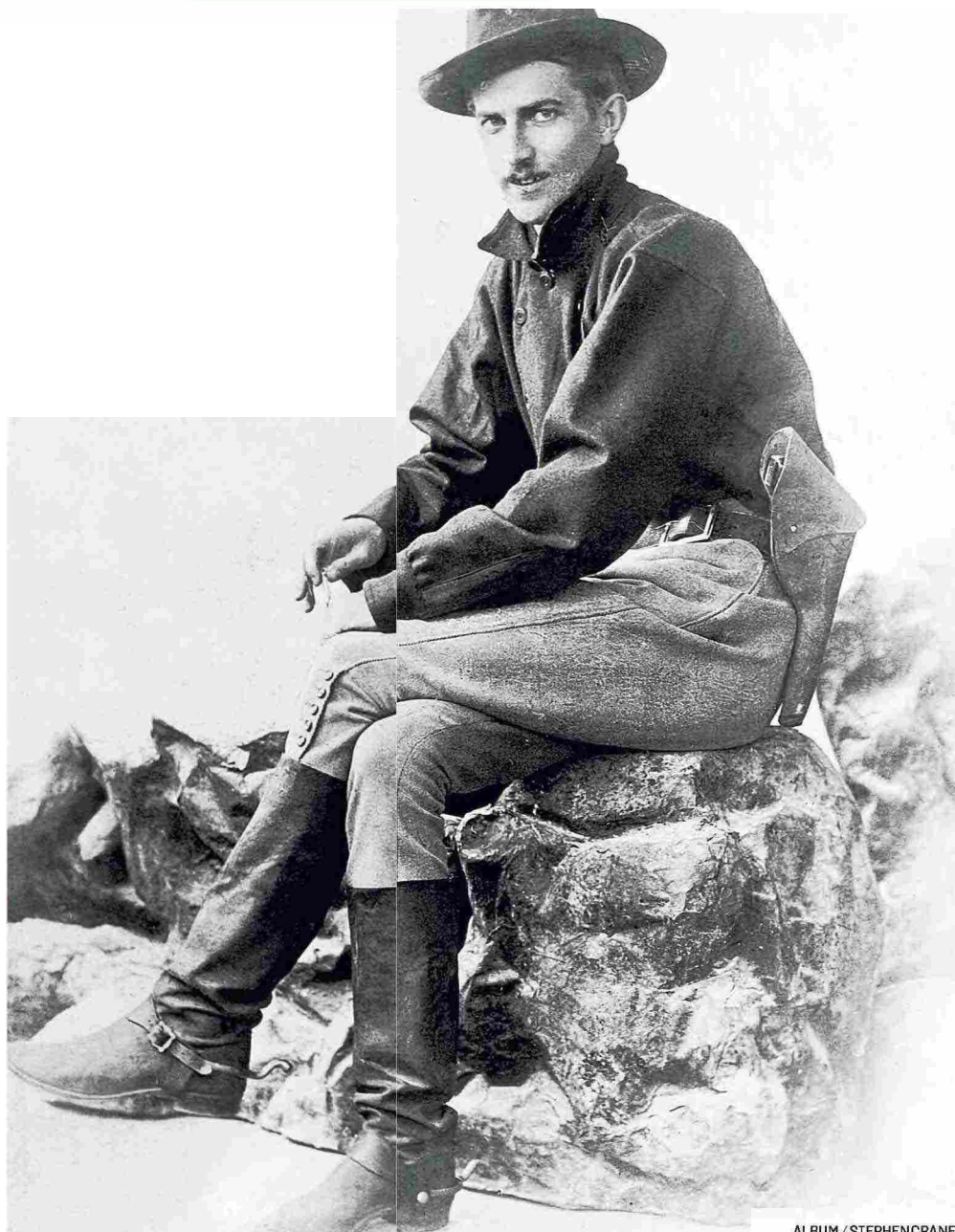




— *Crane*

Lo scrittore inventò
la guerra e alla fine
la vide davvero

ALESSANDRO BARBERO - PAG. VIII



ALBUM / STEPHENCRANECOLLECTION

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

Stranieri

CLASSICO AMERICANO

Quando Crane vide davvero la Guerra si compiacque per averla immaginata bene

Nel "Segno rosso del coraggio" raccontò il conflitto civile dalla parte dei Nordisti (ma con rispetto per i ribelli) Dopo quel successo, celebrato per il suo realismo, partì come inviato sul fronte in Grecia e a Cuba

ALESSANDRO BARBERO

Nato a Newark, nel New Jersey, nel 1871, quattordicesimo figlio di un pastore protestante, Stephen Crane esemplifica il nuovo tipo di scrittore-giornalista, reso possibile, negli Stati Uniti e in Inghilterra prima che altrove, dall'emergere della società di massa. La sua breve e intensissima attività letteraria si identifica interamente con la tarda Gilded Age degli anni Novanta, gli stessi in cui nasce, per esempio, il fumetto: la comparsa di Yellow Kid sulle pagine domenicali a colori del «New York World» è del 5 maggio 1895; *Il segno rosso del coraggio* era uscito a puntate dal 3 all'8 dicembre 1894 sulla «Press» di Filadelfia e altri quotidiani collegati, in attesa d'essere pubblicato in volume a New York l'anno successivo. Nell'America dell'epoca, scrivere è un'attività commerciale, e chi sa scrivere tenendo d'occhio le richieste del mercato può far soldi in fretta, sia che lavori per i giornali di Hearst o di Pulitzer, sia per l'editoria pulp avida di racconti sensazionali a basso costo, che proprio negli anni Novanta soppianta nei gusti del pubblico le *dime novels* dei decenni precedenti.

A ventidue anni, Stephen Crane scriveva da freelance su diversi giornali di New York quando pubblicò, a proprie spese e con lo pseudonimo di Johnston Smith, il suo primo romanzo, *Mag-*

gie: A Girl of the Streets aveva bisogno di materiale (1893): rappresentazione per i libri, i racconti e gli articoli che il business, preso atto del suo successo di pubblicata con compiacimento co, gli richiedeva con ritmo tutto giornalistico per il dettaglio sordido e patetico. Ma si sa che il lavoro del giornalista non consiste soltanto nel toccare con mano la realtà e andare a vedere le cose con i propri occhi, bensì anche nello spulciare i giornali altrui: *Il segno rosso del coraggio*, accolto con un coro di elogi per il realismo con cui descriveva i combattimenti della Guerra Civile, ne è un esempio, giacché Crane non aveva nessuna esperienza militare e si documentò sui reportage giornalistici dell'epoca, oltre che su collezioni di fonti come i quattro grossi volumi di *Battles and Leaders of the Civil War*, pubblicati a partire dal 1887.

Non potremmo essere più lontani, in apparenza, da una concezione letteraria estetizzante, sul genere dell'arte per l'arte; così come nulla sembra accomunare i languori dei decadenti europei all'ideologia del *fast buck*, del guadagno facile. Ma poiché da tempo abbiamo riscoperto, ad esempio, in d'Annunzio un attento operatore culturale, capace di programmare sapientemente il proprio successo di pubblico, non stupisce constatare che il connubio fra letteratura e giornalismo spinse Crane a identificare sempre più la propria vita con ciò che scriveva; non perché aspirasse alla vita come arte, ma proprio perché

tori americani dopo di lui, aveva deciso di andare a vivere in Europa; la coppia si stabilì dapprima in Inghilterra, ma quando Crane scoprì d'essere affetto da tubercolosi dovette cercare altri climi, che tuttavia non bastarono a salvarlo. Morì, non ancora trentenne, nel giugno 1900 nel sanatorio di Badenweiler nella Foresta Nera, mentre lavorava a un sesto romanzo poi uscito postumo.

Per tre o quattro intensissimi anni la vita di Stephen Crane sembra prefigurare quella di Hemingway: in un viaggio per Cuba nel 1896, su una nave contrabbandiera carica d'armi per i ribelli cubani, fa naufragio e descrive l'esperienza nel più famoso dei suoi racconti, *The Open Boat (La scialuppa)*, pubblicato in volume due anni dopo; nel frattempo si afferma come corrispondente di guerra, in Grecia e soprattutto a Cuba, durante la guerra ispano-americana del 1898. Come giornalista e reporter Crane vide per la prima volta la guerra, che come scrittore aveva immaginato a tavolino, e pare che si sia compiaciuto per aver azzeccato il tono giusto quando la descriveva nel *Segno rosso del coraggio*.

Quegli anni avventurosi sono anche anni d'intensa creazione artistica, benché nessun'altra opera di Crane abbia mai raggiunto una considerazione critica paragonabile a quella del breve romanzo sulla Guerra Civile: fra il 1895 e il 1899 escono altri tre romanzi, tre raccolte di racconti e due di poesie. Nel frattempo Crane s'era messo a convivere more uxorio con la moglie separata di un baronetto inglese, nonché proprietaria di un locale notturno in Florida, Cora Taylor, e, come altri scrit-

tori americani dopo di lui, aveva deciso di andare a vivere in Europa; la coppia si stabilì dapprima in Inghilterra, ma quando Crane scoprì d'essere affetto da tubercolosi dovette cercare altri climi, che tuttavia non bastarono a salvarlo. Morì, non ancora trentenne, nel giugno 1900 nel sanatorio di Badenweiler nella Foresta Nera, mentre lavorava a un sesto romanzo poi uscito postumo.

The Red Badge of Courage apparve quando le ferite della Guerra Civile si erano ormai rimarginate, e una popolare letteratura di guerra, spesso prodotta da scrittori meridionali, aveva abituato i lettori a celebrare con eguale calore l'eroismo dei Blu e dei Grigi; additando i combattenti di entrambe le parti a modello di coraggio e di abnegazione per gli americani della generazione post-bellica, e cancellando ogni traccia di quell'orrore religioso per la causa schiavista e per i suoi difensori che aveva dato il tono alla letteratura del Nord prima, durante e subito dopo la guerra. «Non solo l'epoca della guerra è il campo favorito della narrativa americana di oggi, ma il soldato confederato è l'eroe popolare. La nostra letteratura non solo è diventata sudista come genere, ma tutte le sue simpatie sono per i confederati» poteva scrivere nel 1888 un romanziere di successo.

Si comprende così perché il romanzo di Crane, destinato al pubblico settentrionale, serializzato su un giorno

le di Filadelfia e pubblicato in volume a New York, abbia come sfondo una delle tante disfatte subite dall'esercito dell'Unione per mano dei ribelli, la battaglia di Chancellorsville (30 aprile-6 maggio 1863); così come si spiega il rispetto per i ribelli stessi che traspare, già nel primo capitolo, dall'incontro del ragazzo con i loro picchetti sull'altra riva del fiume, e dai racconti dei veterani. Al tempo stesso, la decisione di collocare la vicenda nel campo dell'Armata del Potomac, e di scegliere come protagonisti i soldati del Nord, riflette bensì l'origine settentrionale dell'autore, e fors'anche la sua educazione nella famiglia d'un ministro metodista, dove la fede religiosa nella causa del Nord doveva essere particolarmente radicata; ma non appare comunque banale nel contesto letterario di quegli anni, e attesta che Crane, pur scegliendo un soggetto di moda come la Guerra Civile, non intendeva assoggettarsi fino in fondo al gusto corrente.

Nel romanzo, del resto, non c'è traccia di quella celebrazione convenzionale dell'eroismo e della cavalleria ch'era d'obbligo nella letteratura di guerra; se una lezione si può leggere in filigrana nelle pagine di Crane, è semmai quella di Ambrose Bierce, i cui *Tales of Soldiers and Civilians* erano usciti nel 1891. L'attenzione fredda e spassionata alla crudeltà della guerra, soprattutto nei memorabili capitoli 8-10, con la spettrale processione dei feriti e la descrizione clinica e terribile della morte di Jim Conklin, rimanda direttamente a Bierce e in particolare a uno dei suoi racconti, Chickamauga; così come a Bierce, che peraltro aveva partecipato in prima persona alla guerra, rimanda il contrasto fra la foresta pulsante di vita, piena di scoiattoli e altri animali, e l'orrore del combattimento che infuria nel sottobosco.

Ma *Il segno rosso del corag-*

gio e anche un romanzo psicologico; anzi, trattandosi d'un libro che rispetta fedelmente le unità di tempo e di azione e che si svolge interamente nell'arco di quei pochi giorni di battaglia, bisogna dire che una percentuale insolitamente importante dell'azione ha luogo nella mente del protagonista. L'analisi delle pulsioni elementari che spingono Henry Fleming (ma per l'autore e per noi è sempre e soltanto «il ragazzo») a combattere come un automa, poi a fuggire vergognosamente, a ritornare fra i compagni nonostante il timore delle beffe e infine a rischiare inutilmente la vita per mostrarsi degno di loro è un capolavoro non soltanto d'introspezione psicologica, ma di studio delle dinamiche di gruppo. E in questo senso è giustificata la tradizione critica che da molto tempo considera il romanzo, come scrive Alfred Kazin, «il primo grande romanzo di guerra "moderno" scritto da un americano, il primo romanzo di validità letteraria che presenta la guerra senza eroismo, e ciò in uno spirito di totale ironia e scetticismo». —

©Sellerio editore, 2022

Tutti i diritti riservati.

**Non aveva esperienza
militare
e si documentò sui
reportage dell'epoca**

**Descrive la
processione spettrale
di morti e feriti,
non celebra l'eroismo**

Autore di romanzi, poesie e racconti

Stephen Crane (nella foto) nasce nel 1871 e muore nel 1900 di tubercolosi. Scrive da reporter sui poveri di Manhattan e, da Cuba, sulla guerra ispano-americana. Fra le sue opere sono state tradotte in italiano anche «Maggie: ragazza di strada» e «La scialuppa»



Stephen Crane
«Il segno rosso del coraggio»
Sellerio
pp. 264, €14
Introduzione di Alessandro
Barbero che in larga parte
anticipiamo in queste pagine